

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## VIII COMMISSIONE

(Agricoltura e alimentazione)

RIUNIONE DEL 13 OTTOBRE 1949

(27<sup>a</sup> in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente SALOMONE

### INDICE

#### Disegni di legge:

(Discussione e approvazione)

« Proroga e ripristino di disposizioni finanziarie a favore dell'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano » (N. 603):

DI ROCCO, <i>relatore</i> . . . . .	Pag. 188 e <i>passim</i>
CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste</i> . . . . .	188 e <i>passim</i>
PRESIDENTE . . . . .	188 e <i>passim</i>
GRIECO . . . . .	189
MILILLO . . . . .	189 e <i>passim</i>
FABRI . . . . .	190
CONTI . . . . .	190 e <i>passim</i>
TARTUFOLI . . . . .	190 e <i>passim</i>
LANZETTA . . . . .	191
CARELLI . . . . .	191 e <i>passim</i>
MEDICI . . . . .	191 e <i>passim</i>
OGGIANO . . . . .	192 e <i>passim</i>
MENGLI . . . . .	193
ROCCO . . . . .	194 e <i>passim</i>

(Discussione e rinvio)

« Aumento delle sopratasse venatorie » (Numero 623):

SPEZZANO, <i>relatore</i> . . . . .	185
CANEVARI, <i>Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste</i> . . . . .	187

La riunione ha inizio alle ore 10.

Sono presenti i senatori Angelini Nicola, Braschi, Carbonari, Carelli, Conti, Di Rocco, Fabbri, Farioli, Grieco, Guarienti, Lanzetta, Medici, Menghi, Milillo, Oggiano, Piemonte, Rocco, Salomone, Spezzano e Tartufoli.

È presente anche il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, senatore Canevari.

LANZETTA, *segretario*, legge il processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

#### Discussione e rinvio del disegno di legge: « Aumento delle sopratasse venatorie » (N. 623).

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Aumento sopratasse venatorie ». Dichiaro aperta la discussione generale.

SPEZZANO, *relatore*. Onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame regola due materie completamente diverse e distinte: la prima riguarda la sopratassa per licenze di caccia e uccellazione, la seconda la sopratassa per le tabelle indicanti la riserva di caccia. Sarebbe grave errore voler valutare con gli stessi criteri e le stesse argomentazioni due materie così diverse. Le terrò perciò distinte.

Il parere della Commissione, secondo me, mentre deve essere nettamente e decisamente contrario al primo provvedimento, deve essere invece favorevole al secondo, lamentando se mai la tenuità dell'aumento proposto. E dico subito le ragioni che hanno determinato il mio convincimento. La sorveglianza e vigilanza per

il rispetto della legge sulla caccia è funzione dello Stato e rientra nel servizio pubblico generale della sicurezza. I violatori di detta legge si rendono responsabili di un reato, così come si rende responsabile di un reato colui che viola il Codice penale o qualsiasi altra legge speciale.

Ebbene, lo Stato per imporre il rispetto delle leggi ha tutto un apparato: polizia, carabinieri, pubblica sicurezza, guardie di finanza, corpo forestale, ecc. Tutto ciò che lo Stato fa perchè le leggi vengano rispettate rientra nei pubblici servizi, per i quali i cittadini pagano le imposte.

Richiedere che una limitata categoria di cittadini paghi una tassa speciale per uno di detti servizi pubblici significa capovolgere tutto il sistema organizzativo tributario, significa tornare indietro di qualche secolo.

Qualora i cittadini, o una determinata categoria degli stessi, ritengano un servizio pubblico insufficiente o comunque intendano renderlo più efficace, singolarmente o costituiti in associazioni volontarie, affidano tale incarico ad altri organismi. È quello che avviene in tutte le città per la sorveglianza di negozi, magazzini, case di abitazione; è quello che avviene con le guardie campestri, i sorveglianti dei margini di bonifica, ecc. ecc. Ma, semplicemente perchè esista una simile organizzazione, imporre a tutti gli interessati, proprietari, inquilini, fittuari, di parteciparvi e di pagare per la stessa un contributo per giunta uniforme, sia che si abbia un vano o 50 vani, è un assurdo.

Ebbene questo assurdo noi creeremmo se approvassimo il disegno di legge in discussione.

Invero, per tale disegno di legge, insieme con la tassa per la licenza di porto d'armi o di uccellazione, dovrebbe pagarsi una soprata tassa destinata a sostenere i Comitati provinciali della caccia, il cui scopo precipuo è quello di un'integrazione all'ordinario servizio dello Stato per il rispetto della legge, servizio che, per legge, (articolo 68), è affidato, oltre che ad ufficiali e agenti di polizia giudiziaria, alle guardie giurate comunali e campestri e alle guardie dei consorzi idraulici e forestali.

Personalmente non sono contrario a detti Comitati. Ritengo, però, che lo Stato debba

provvedere al mantenimento degli stessi, che debbano essere volontari, per cui il cittadino debba essere libero di aderirvi o no, e che solo da tale libera adesione possano derivare dei doveri, come quello di un contribuente. Imporre dall'alto la costituzione di detti Comitati e renderne obbligatori la partecipazione e il pagamento di un contributo per un servizio che è a carico dello Stato, costituisce per lo meno un abuso!

Nè si dica che tutto ciò, compresa la soprata tassa, sia pure in proporzioni modeste, è in vigore. È questa una delle tante sopravvivenze del regime fascista corporativo. Basta considerare il modo come sono costituiti e il Comitato nazionale e quelli provinciali (le cariche sono di nomina ministeriale, non manca il rappresentante della Confederazione fascista degli agricoltori, nè quello del P.N.F.) per convincersi dell'esattezza della mia affermazione; senza dire che il più delle volte funzionano in modo davvero pessimo. Non perchè una volta (ed in quale periodo!) si è commesso un abuso od un errore, noi, su detto abuso e su detto errore, dobbiamo insistere, anzi dobbiamo aggravarlo.

Questi sono i veri termini del problema, e non vengono nemmeno accennati nella relazione del disegno di legge, la quale, dimenticando il nocciolo della questione ne ha messo in mostra gli effetti secondari ed accessori. Nella relazione del disegno si dice invero che i Comitati provinciali della caccia non sono in condizione di pagare, e convenientemente, il personale addetto alla sorveglianza. Ma la cosa, anche se vera, non ha importanza ai fini della legittimità o meno della richiesta soprata tassa. Dicevo anche se vera, perchè attualmente i guardiacaccia, sono in tutta Italia 277, mentre le soprata tesse in vigore assommano ad oltre 120 milioni, cioè circa mezzo milione di spesa per ogni guardiacaccia. Ma la cosa più grave si è che vi è fra Comitato e Comitato una grandissima differenza: per esempio, Vicenza con 19.000 licenze di porto d'armi ha 18 guardiani, mentre Brescia con 28.000 ne ha solo 10 e Perugia con 27.000 solo due, cioè un terzo di Sondrio che ha invece solo un ottavo delle licenze di porto d'armi di Perugia.

Così come non ha pregio l'altro argomento, che poi è la conseguenza del primo, secondo

il quale, mancando la sorveglianza, la legge sulla caccia viene continuamente violata e quindi la fauna subisce sempre maggiori falcidie. Ciò dimostra se mai l'incapacità dello Stato e dei pubblici servizi, ma non può giustificare e legittimare la imposizione di una sopratassa.

Lo Stato richiami il proprio apparato, che, come abbiamo visto, nel caso in esame è più vasto dell'ordinario, ad esplicitare meglio e con maggiore oculatezza ed interesse i servizi affidatigli. La diminuzione della selvaggina è un fatto, ma la stessa non è stata determinata certo, nè preminentemente, dal mancato rispetto della legge sulla caccia. Vi sono altri più seri motivi; la distruzione dei boschi, i lavori di bonifica, l'aumento della rete stradale, l'incremento della popolazione, la perfezione delle armi e delle munizioni, la facilità delle comunicazioni, ecc. ecc. Comunque se fra tante ragioni vi concorra anche quella di una scarsa sorveglianza, non è difficile individuare chi ne abbia colpa!

Il minor numero di licenze di porto d'armi, secondo noi, non è dovuta alla diminuzione della selvaggina, ma alla spesa che lo sport della caccia richiede. La licenza di porto di armi costa dalle due alle quattro mila lire, cioè oltre duecento volte il prezzo dell'anteguerra; una cartuccia 50 lire, e via dicendo.

Le ragioni addotte nella relazione dunque non sono tali da giustificare il provvedimento.

Bisogna, infine, considerare che la caccia non è sempre una attività sportiva, ma in molti casi è una vera fonte di vita, specie per quanto riflette le quagliere, i capanni fissi, l'uccellazione, per cui qualsiasi aumento di tasse non è assolutamente giustificato.

Comunque lo Stato attualmente incassa circa tre miliardi per un milione di licenze di caccia. Può benissimo destinare una parte di detta somma ai Comitati provinciali della caccia.

La cosa è ben diversa per quanto riguarda il secondo provvedimento. La riserva privata di caccia è un residuo feudale che, abilmente, con argomentazioni inconsistenti, si mantiene ancora in vita. La riserva di caccia è fatta, se non nell'esclusivo, certo nel preminente interesse del beneficiario. È un diritto, questo

della riserva, del quale possono servirsi solo alcuni privilegiati. Normalmente la riserva si ha nel latifondo; può considerarsi, anzi, una manifestazione del latifondo. Invero l'estensione minima perchè possa chiedersi la riserva è di 150 ettari e questa deve avere alcune caratteristiche atte ad attirare e proteggere la selvaggina: tali caratteristiche sono le boscaglie, le macchie, la scarsità di popolazione e via dicendo, cioè tutte quelle caratteristiche che sono la negazione di una cultura intensiva. È giusto che per questo diritto feudale, coi relativi benefici, si paghi una tassa.

In altra occasione si vedrà se non sia il caso di abolire dette riserve, mantenendo in vita semplicemente la bandita in terreni demaniali, che ha scopo di protezione e incremento della fauna e non di privati privilegi.

Ciò premesso esprimo il mio parere di rigetto dell'articolo 1 e di approvazione dello articolo 2 del disegno di legge in esame.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Mi compiaccio col senatore Spezzano per la sua relazione così dettagliata e approfondita. Propongo, però, alla Commissione di voler rinviare la discussione del provvedimento in esame per poter accertare alcuni elementi da comunicare alla Commissione stessa in merito alle proposte fatte dal relatore.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno osservazioni metto ai voti la proposta, fatta dal Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, di rinviare la discussione del disegno di legge.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

#### Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Proroga e ripristino di disposizioni finanziarie a favore dell'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano » (N. 603).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga e ripristino di disposizioni finanziarie a favore dell'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano ».

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Di Rocco.

DI ROCCO, *relatore*. Ritengo che non occorran molte parole per riferire su questo disegno di legge. Come è noto, con la legge 2 gennaio 1940 fu istituito l'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano, a cui furono attribuiti compiti assai importanti, quali quello di assistere tecnicamente e finanziariamente i proprietari nella trasformazione delle colture e quello di procedere direttamente alla colonizzazione delle terre di cui lo stesso Ente di colonizzazione fosse venuto in possesso. Scendendo ai particolari, l'Ente di colonizzazione ha facoltà di provvedere al credito di miglioramento per quanto riguarda gli stessi miglioramenti su richiesta dei proprietari; può, poi, eseguire le opere di trasformazione in luogo e per conto dei proprietari, quando essi si manifestassero inadatti o procedessero alla bonifica delle loro terre in modo discontinuo o tale da compromettere la bontà della bonifica stessa; finalmente ha facoltà di procedere alla trasformazione direttamente delle terre di cui può venire in possesso. Anche questo è un compito molto importante perchè una bonifica eseguita direttamente dall'Ente di colonizzazione può servire di modello e, quindi, di esempio e di stimolo ai proprietari che volessero attuarla nelle proprie terre.

Per la legge del 1940 si prevedeva la concessione di mutui all'Ente di colonizzazione per l'importo di 400 milioni da erogare in 4 anni nella misura di 100 milioni all'anno. Naturalmente si riteneva di poter concentrare in 4 anni la bonifica e anche, diciamo così, lo adempimento dei compiti attribuiti allo stesso Ente di colonizzazione. Senonchè, al sopraggiungere della guerra, tale proposito non poté attuarsi; ed allora con una legge successiva, del 15 aprile 1942, con il primo articolo venne prorogata per altri 4 anni questa concessione di mutui. Naturalmente anche questa previsione fu superata, perchè allora si riteneva di vincere la guerra: sta di fatto che con la sconfitta l'Ente di colonizzazione arrestò totalmente la sua attività, visto che poteva usufruire soltanto, per l'adempimento dei suoi fini, di una somma di 400 milioni, diventata ormai irrisoria per la svalutazione della moneta. Oggi, però, con la ripresa della bonifica i compiti attri-

buiti all'Ente di colonizzazione non solo non sono venuti meno, ma hanno assunto una particolare importanza, per cui si rendono urgenti la proroga della concessione anzidetta e l'adeguamento dell'importo globale della somma al valore attuale della moneta.

Così, con il disegno di legge in esame si propone di prorogare per altri 4 anni la concessione di mutui. Dico subito che il primo termine è scaduto con il 1948: di qui l'urgenza del provvedimento. Faccio, poi, presente che alcuni degli Enti autorizzati, in base alla legge del 1940, a finanziare l'Ente di colonizzazione non hanno nell'attuale momento la possibilità di concedere all'Ente di colonizzazione stesso i mutui. È per questo che il disegno di legge in discussione riduce a tre gli Istituti finanziatori dell'Ente di colonizzazione, e precisamente la Cassa depositi e prestiti, lo Istituto nazionale delle assicurazioni e il Banco di Sicilia.

Infine vorrei lamentare il fatto che l'adeguamento della somma globale non è previsto in misura strettamente proporzionale, perchè, mantenendo il rapporto del valore della moneta anche di uno a 50, si sarebbero dovuti dare due miliardi. La relazione ministeriale dice: « Siccome però non si è ritenuto di far luogo all'adeguamento monetario nelle sue reali proporzioni (e qui vorrei da parte dell'onorevole Sottosegretario un chiarimento) si è ravvisata l'opportunità di ripristinare la disposizione di cui al comma secondo dell'articolo 14 della legge 2 gennaio 1940, n. 1, non riprodotta nell'articolo 1 della legge 15 aprile 1942, n. 515, in virtù della quale la quota annua, eventualmente non assorbita nell'anno a cui si riferisce, potrà essere utilizzata in quello successivo ».

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Indipendentemente dal mancato adeguamento nelle sue reali proporzioni, non c'è dubbio che sia molto opportuno, oltre che necessario ed urgente, il ripristino della disposizione di cui al comma secondo dell'articolo 14 della legge 2 gennaio 1940, n. 1, e per questo motivo prego la Commissione di voler approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Vorrei comunicare che il parere della Commissione finanze e tesoro a

proposito di questo disegno di legge è stato favorevole.

GRIECO. Dalla relazione del senatore Di Rocco e da notizie che abbiamo risulta che l'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano non ha fatto niente, non ha potuto fare niente. Io non so cosa farà questo Ente quando potrà fruire di questa concessione così modesta: si tratta, infatti, di 250 milioni all'anno; forse pagherà gli impiegati o farà cose del genere.

DI ROCCO, *relatore*. Anzi tutto ho omesso di dire che la quota annua, eventualmente non assorbita nell'anno a cui si riferisce, potrà essere utilizzata in quello successivo. Debbo inoltre chiarire al senatore Grieco che questa concessione di mutui serve per l'adempimento di compiti specificatamente indicati nella legge. La preoccupazione che parte della somma possa servire per spese generali non sussiste perchè l'Ente in questione è un ente di colonizzazione che può, quindi, eseguire anche direttamente le bonifiche e sostituirsi ai proprietari inadempienti. Mi pare che la trasformazione del latifondo siciliano sia una cosa molto utile e credo che la Commissione non troverà alcuna difficoltà ad approvare il disegno di legge.

MILILLO. Onorevoli colleghi, a me pare che il discorso debba essere più ampio perchè già in sede di discussione di bilancio si è parlato di questi enti e del loro funzionamento. In Italia abbiamo vari enti di questo genere: l'Ente delle Tre Venezie, questo Ente di colonizzazione del latifondo siciliano, un altro per la Sardegna, un altro ancora per l'irrigazione in Puglia e Lucania. A me sembra, però, che tali enti in parte abbiano avuto e continuino ad avere una vita veramente grama, che non risponde, per l'insufficienza dei finanziamenti, agli scopi per i quali essi sono stati istituiti. Per cui noi, nell'esaminare il disegno di legge in discussione, dobbiamo approfondire il problema se il finanziamento, nella modestissima misura in cui questo disegno di legge lo prevede, sia tale da rendere veramente efficiente l'Ente in questione. Lasciamo andare se questo finanziamento servirà per le spese generali o alle spese generali si provvederà in altra maniera: noi ora vogliamo sapere quale utilità possa venire da questa concessione,

quali siano le reali esigenze di questo Ente, quali le sue necessità.

Nella relazione si dice che non si è ritenuto di far luogo all'adeguamento monetario nelle sue reali proporzioni. Perchè non si è ritenuto? Qui non si tratta di uno stanziamento sul bilancio dello Stato, ma di un finanziamento di istituti di credito e, secondo quanto è previsto nel disegno di legge in esame, gli istituti finanziatori da 5 sono ridotti a 3: Cassa depositi e prestiti, Istituto nazionale delle assicurazioni e Banco di Sicilia. Ma a parte la riduzione del numero di questi istituti finanziatori, ciò che più interessa è sapere la ragione per cui non si dovrebbe pervenire ad un adeguamento monetario nell'esatta proporzione richiesta dalla svalutazione della lira. Infatti, nel 1940 sono stati ritenuti necessari 400 milioni, erogabili in 4 anni, per il raggiungimento delle finalità che ispirarono la costituzione dell'Ente in questione; non vedo oggi come queste stesse finalità possano essere raggiunte con un finanziamento che arriva soltanto ad un miliardo, cioè con una somma che è due volte e mezzo in più quella di 400 milioni.

Fatto presente questo, ritengo che, prima di prendere qualsiasi decisione, sia bene sentire il Ministro. È necessario avere una relazione più ampia sulla struttura di questo Ente, sugli scopi che esso ha, sui programmi di immediata attuazione: in rapporto a questo programma noi, così, potremo decidere, con migliore cognizione di causa, quale debba essere il finanziamento dell'Ente stesso.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Se allargassimo la questione a termini così ampi, bisognerebbe approfondire il nostro esame ed estenderlo a tutta la situazione dell'Ente di colonizzazione, così come si è fatto altra volta per l'Opera nazionale combattenti. Vorrei fare poi osservare che se includessimo nella somma, di cui al provvedimento in discussione, tutte le spese necessarie per il funzionamento dell'Ente, la parte che rimarrebbe per i finanziamenti si ridurrebbe a poca cosa. Ma ciò è da escludere, perchè l'Ente ha a disposizione, attraverso altri stanziamenti, le somme occorrenti per il suo finanziamento. Le disposizioni finanziarie

previste nel disegno di legge sono intese, quindi, a mettere a disposizione dell'Ente i fondi necessari per esercitare la sua funzione di credito fondiario.

Infine, per quanto le osservazioni fatte a proposito dell'inadeguatezza dell'aumento previsto nel presente disegno di legge siano indubbiamente fondate, tuttavia non è stato possibile far luogo ad una piena rivalutazione della cifra originaria: infatti, se si fosse voluto giungere ad un adeguamento monetario nelle sue reali proporzioni, rispetto all'importo complessivo stabilito dalla legge 2 gennaio 1940, sarebbe stato necessario disporre pressochè dell'intero ammontare delle somme stanziato nel bilancio del Ministero dell'agricoltura! Ci si è limitati, così, a portare la somma di lire 400 milioni, erogabili entro 8 anni, a un miliardo, erogabile entro 12 anni. Questo è quanto rientra nelle possibilità del Ministero della agricoltura, considerata la situazione del suo bilancio odierno.

Devo tuttavia richiamare l'attenzione sul ripristino della disposizione, di cui al comma secondo dell'articolo 14 della legge 2 gennaio 1940, n. 1, non riprodotta nell'articolo 1 della legge 15 aprile 1942, n. 515, in virtù della quale la quota annua, eventualmente non assorbita nell'anno a cui si riferisce, potrà essere utilizzata in quello successivo.

Se questi miei chiarimenti non fossero ritenuti sufficienti e se la Commissione desiderasse di esaminare nel suo insieme la situazione dell'Ente, il Ministero dell'agricoltura non ha alcuna difficoltà da opporre.

FABRI. Da quanto ha detto il Sottosegretario, senatore Canevari, sembra che i fondi debbano essere attribuiti all'Ente sulle disponibilità del bilancio del Ministero dell'agricoltura. Faccio presente, però che il disegno di legge in esame prevede la concessione di mutui. Ora, se si tratta di mutui, evidentemente i fondi, di cui si parla nel disegno di legge stesso, non incidono sulle disponibilità del Ministero dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Poichè la discussione verte sul lato finanziario del provvedimento, ritengo opportuno dare lettura del parere della Commissione finanze e tesoro sul disegno di legge in discussione: «La legge 2 gennaio 1940, n. 1, istitutiva dell'Ente per la coloniz-

zazione del latifondo siciliano che aveva per scopo di provvedere alle opere pubbliche di bonifica e trasformazione fondiaria, prevedeva un contributo statale: fino all'84 per cento per opere pubbliche di bonifica; fino al 38 per cento per opere di miglioramento fondiario. Per tali contributi furono stanziati appositi fondi in bilancio.

I mutui, che i vari enti e banche sono autorizzati a concedere, servono a coprire la parte di spesa che non risulta coperta dal contributo statale.

L'onere finanziario derivante dalla concessione di detti mutui, per capitale ed interessi, è a totale carico degli enti mutuatari e dell'ente mutuante, risultando lo Stato soltanto come garante dei mutui stessi.

Escludendo, pertanto, l'onere finanziario dello Stato e riconoscendo giustificati i motivi per i quali si propone ora una proroga di 4 anni, nonché una rivalutazione dell'importo massimo dei mutui da concedere in ciascun esercizio, la Commissione non ritiene da aver nulla da osservare per la parte finanziaria».

Con questo chiarimento, mi pare che sia messo bene in evidenza il carattere del contributo statale, che va fino all'84 per cento per opere pubbliche di bonifica e fino al 38 per cento per opere di miglioramento fondiario. Il disegno di legge in esame riguarda soltanto la parte concernente i mutui, attraverso i quali l'Ente di colonizzazione ottiene i mezzi per poter espletare i compiti ad esso attribuiti per legge. È evidente che la preoccupazione avanzata dal senatore Grieco non può sussistere. Indubbiamente, sarebbe sempre augurabile che a disposizione dei vari enti si mettessero fondi cospicui, ma mi sembra ovvio che noi non possiamo respingere un disegno di legge solo perchè i fondi sono inadeguati.

CONTI. In sostanza, l'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano è costituito da un ufficio, cioè da rappresentanti dello Stato, nominati dal Ministero o di altra origine, che si occupano della bonifica del latifondo. Mi chiedo se con il disegno di legge in esame si intenda dare a questo Ente i mezzi per funzionare.

TARTUFOLI. Si tratta, analogamente a quanto accade per i Consorzi di bonifica, di un'integrazione di ciò che lo Stato dà diretta-

mente come contributo: si autorizzano alcuni istituti finanziari a concedere all'Ente mutui garantiti dallo Stato per un determinato importo.

CONTI. In tal caso il disegno di legge mi sembra inadeguato. È necessario che intervenga il concorso dell'E.R.P., altrimenti non si otterrà alcun efficace risultato, e i milioni stanziati finiranno in buona parte in man-gerie.

Sarà bene quindi avere informazioni più estese e approfondite sulla situazione generale dell'Ente: come esso è costituito, da chi è diretto, come è amministrato. Difatti le informazioni finora avute sono frammentarie e non mi tranquillizzano affatto, tanto più che si tratta di un Ente costituito sotto il regime fascista, quando molti enti venivano creati per ragioni personali di speculazione.

LANZETTA. Sono sostanzialmente d'accordo con il senatore Milillo: se quest'Ente deve rimanere in vita, deve anche avere i mezzi adeguati per poter svolgere efficacemente la sua attività.

Ora, se da parte del Ministero si ritiene che l'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano non debba essere soppresso, perchè non si vuole tradurre in moneta attuale la somma originariamente stabilita a favore dell'Ente stesso? Il miliardo, di cui al provvedimento in esame, può servire a ben poco, un miliardo diluito in 12 anni è meno di 400 milioni diluiti in 4 anni. Si aggiunga che la somma di 400 milioni erano in lire pre-belliche mentre il miliardo è in moneta svalutata.

I casi quindi sono due: o quest'Ente deve vivere o deve morire; se deve vivere, deve avere i mezzi adeguati, e il Governo, e per esso il Ministero dell'agricoltura, non deve negarli.

Questa la ragione per la quale, aderendo alle osservazioni fatte dal senatore Milillo, chiedo che il Ministero s'informi sull'attività, espletata e da espletare, di quest'Ente, se esso meriti, cioè, di essere mantenuto in vita, nel quale caso l'importo della somma, di cui al provvedimento in esame, dovrebbe essere senz'altro aumentato.

CARELLI. Le osservazioni fatte dal senatore Lanzetta certamente sono importanti, però non dobbiamo dimenticare che noi ci troviamo in un momento eccezionale. La ricostru-

zione italiana costringe il Governo ad un intervento deciso in tutti i campi, e per non allontanarsi dai propri impegni, anche per quel che riguarda l'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano, il Governo è intervenuto con un disegno di legge, direi quasi, non adeguato alle necessità, ma adeguato al principio di esistenza dell'Ente stesso. Possiamo ritenere l'intervento dello Stato in questo momento come sufficiente alle esigenze e indispensabile alla vita di questo organismo, in attesa di future concessioni. A noi non conviene altro che accettare questo disegno di legge che permetterà la riorganizzazione dell'Ente su un piano di normalità, in attesa di un futuro più felice, più adeguato alle necessità dell'Ente stesso. Cadono, quindi, le osservazioni di tutti i colleghi, osservazioni rispondenti ad un criterio sanissimo, che dozzano, però, contro un principio di impossibilità materiale, perchè lo Stato, nell'impegnarsi, vuole essere sicuro che i suoi impegni sieno assolti in pieno. Per queste ragioni propongo ai colleghi di accettare integralmente il disegno di legge in esame.

MEDICI. Mi sembra che su un problema di modestissima portata, quale è quello costituito dal disegno di legge in esame, si imposti un problema di carattere generale che è quello della politica degli Enti di colonizzazione in Italia. Ciò è opportuno; bisogna, però, distinguere il problema specifico, estremamente modesto, che stiamo esaminando, da quello di carattere generale. Questo Ente, partito con grande energia, si è successivamente adagiato nel silenzio. Ora quest'Ente, per potere esplicare le sue attività, deve ottenere non solo il miliardo di cui al provvedimento in esame, ma anche i fondi necessari per fare le opere di miglionamento fondiario e per acquistare le terre espropriate, dato che per espropriare una proprietà privata occorre pagare una indennità. Dire che un miliardo di lire sia proporzionato a 400 milioni è, senza dubbio, inesatto; però è meglio un miliardo che niente. Quindi, se vogliamo che ci sia una minore sproporzione fra l'imponenza del finanziamento pubblico e la modestia del finanziamento privato, diamo questo miliardo, almeno per cominciare.

Per la questione di carattere generale non voglio entrare nel merito, trattandosi di un argomento su cui si potrebbe fare un lunghissi-

mo discorso, in quanto il problema degli Enti di colonizzazione è strettamente collegato con quello della riforma fondiaria che il Parlamento sta aspettando. Infatti l'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano, come del resto l'Opera nazionale combattenti se operasse, potrebbe praticamente svolgere tutta la sua attività, potrebbe espropriare i terreni meglio coltivati, perchè, a norma delle leggi vigenti, questi Enti hanno facoltà di espropriare i terreni suscettibili di miglioramento: ora tutti i terreni sono suscettibili di miglioramento. In ogni modo se vogliamo fare un lavoro proficuo, non abbiamo altro che da approvare questo disegno di legge, pur accogliendo i voti per un ulteriore finanziamento e una migliore organizzazione dell'Ente in parola.

OGGIANO. Ritengo che per l'esame del disegno di legge in discussione, che impegna lo Stato per una certa somma, sia necessario avere una più approfondita cognizione di causa. Ora, la conoscenza della legge fondamentale è lasciata alla diligenza dei singoli senatori, ma la conoscenza dello stato di cose, che presiede all'andamento di quest'Ente, noi non possiamo facilmente averla. Ciò posto, sia che allo Stato si chieda un intervento per un miliardo, sia che lo si chieda per un solo milione, noi dobbiamo essere completamente informati, perchè si tratta di amministrare denaro pubblico. Torno quindi a dire quello che ho detto inizialmente: e, cioè, che ci troviamo nella necessità di sapere qualcosa di più intorno all'attività di quest'Ente. Per questo caso e per altri consimili faccio presente la necessità che, ogni qual volta si tratti di impegnare lo Stato e la nostra coscienza di cittadini al servizio dello Stato stesso, ci sia qualcosa di più della solita stereotipata relazione. La relazione sarà in sintesi corrispondente allo stato di cose in cui si trova l'Ente di colonizzazione, ma così come essa è presentata in questo disegno di legge non è soddisfacente.

Per avere, quindi, maggiori delucidazioni ritengo che la discussione del disegno di legge in esame debba essere rinviata.

MEDICI. Ma quali sono le delucidazioni che vorrebbe avere?

OGGIANO. Per me è sufficiente che mi si dica come abbia funzionato fino ad oggi l'Ente

di colonizzazione, che cosa abbia realizzato, quale sia la sua situazione attuale, quali siano le sue condizioni di bilancio e le prospettive future. Ora, poichè il Sottosegretario non può darci ragguagli a questo proposito, credo che sia necessario rinviare la discussione.

TARTUFOLI. Premesso che sarebbe stato opportuno, come ha detto il senatore Oggiano, avere una visione organica e generale dell'organismo specifico di cui ci occupiamo, sta di fatto, però, che la questione si riduce sostanzialmente nei termini, nei quali l'ha posta il senatore Medici. Noi abbiamo, cioè, alcuni organismi che, per l'esercizio delle loro funzioni in rapporto alle opere pubbliche che debbono compiere e ai miglioramenti fondiari che debbono realizzare, godono di contributi che per le opere pubbliche di bonifica arrivano fino all'84 per cento del dispendio e per le opere di miglioramento fondiario fino al 38 per cento. Questo disegno di legge e la legge precedente hanno lo scopo di mettere l'Ente in parola in condizione di operare, anche laddove non sia possibile reperire tra gli interessati i fondi mancanti per arrivare al 100 per 100 del fabbisogno. Se questo è esatto, io dico che si potrebbe usare una maggiore larghezza nella formulazione di questo disegno di legge e nella misura dell'importo globale erogabile perchè, in sostanza, non si tratta di una spesa effettiva da parte dello Stato, ma di un onere meramente potenziale per lo Stato stesso.

Occorre ora valutare esattamente questo onere potenziale. Il giorno in cui sia stato dato, ad esempio, l'84 per cento per realizzare una determinata opera pubblica, l'Ente di colonizzazione, e per esso lo Stato, troverà una banca che concederà il finanziamento per il 16 per cento che manca per giungere al 100 per cento. Qualora l'esito dell'opera sia sfavorevole, vi sarà sempre tuttavia una proprietà concreta che corrisponderà, quanto meno, a quel 16 per cento. L'erogazione della somma, infatti, avrà provocato la realizzazione di strade, di appoderamenti ecc., cioè di un complesso di opere pubbliche, che rappresenta un'entità patrimoniale di natura assoluta. Ora, se noi creiamo alcune leggi, attraverso le quali si dà la possibilità di godere, fino all'84 per cento, di un contributo statale per l'esecuzione di



certe determinate opere e poi non creiamo le possibilità effettive di un tale finanziamento, tanto varrebbe abrogare quelle leggi.

In ogni modo sono del parere, qualora dovessimo riesaminare il problema in un secondo tempo per avere le informazioni richieste, che sarebbe opportuno prospettare al Ministero dell'agricoltura la possibilità di allargare la misura dei fondi previsti nel presente disegno di legge, affinché essi possano rispondere meglio alle esigenze dell'Ente di colonizzazione.

MENGHI. Ho ascoltato attentamente le critiche mosse dall'una parte e dall'altra a questo disegno di legge. Dico subito che la mia coscienza è perplessa, nel senso, cioè, che trovo giusto che la nostra Commissione sia messa al corrente sull'attività espletata da quest'Ente. Debbo, d'altra parte, dire che non vorrei che, per questa nostra perplessità, il disegno di legge venisse accantonato. Un eventuale rinvio, infatti, potrebbe pregiudicare l'esistenza stessa dell'Ente, i cui compiti sono essenziali per la colonizzazione del latifondo siciliano. Propongo, pertanto, di procedere senz'altro all'approvazione del provvedimento in esame e di chiedere contemporaneamente al Governo una relazione sullo stato di fatto e giuridico dell'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano.

DI ROCCO, *relatore*. Concordo con quanto ha affermato il senatore Medici, che, cioè, il merito di questo disegno di legge non comportava certamente una discussione così ampia e impreveduta. Non è possibile che ogni qual volta si tratti un problema specifico, si voglia esaminarlo *ab ovo*, investendo tutta la materia in questione.

Comunque, ritengo opportuno ora dare ulteriori informazioni e schiarimenti sull'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano.

Quando, nel 1940, si sentì la necessità di intervenire per la trasformazione del latifondo siciliano, si sentì anche la necessità di affidare questa trasformazione, invocata e desiderata ancora oggi da tutti i siciliani — e credo anche da tutti gli italiani — ad un Ente che coordinasse l'opera di trasformazione, senza lasciarla alla libera iniziativa dei proprietari, che non sempre è efficiente e che anzi,

come siciliano, debbo dire che non sarebbe stata efficiente: da secoli, infatti, si parla di miglioramenti fondiari in Sicilia e purtroppo i proprietari siciliani questi miglioramenti non li hanno mai fatti.

L'epoca in cui fu istituito l'Ente di colonizzazione coincise con l'inizio della guerra; difatti quest'Ente fu istituito con legge del 2 gennaio del 1940, n. 1. Evidentemente, di fronte ad un problema così vasto, quale quello della trasformazione del latifondo siciliano, quei pochi mesi che trascorsero prima dell'entrata in guerra dell'Italia non potevano costituire un periodo di tempo sufficiente perché l'Ente potesse svolgere una grande attività. Tuttavia, fino al 1942, esso non fu inerte: si costruirono villaggi rurali, nel feudo di Sparacia; e la soprintendenza a queste costruzioni, nonché la redazione dei piani e dei progetti, naturalmente, furono devolute all'Ente. Inoltre, l'Ente svolse notevole attività per rispondere ad una esigenza non meno importante, come ho già detto poco fa, quella, cioè, di provvedere alla trasformazione e ai miglioramenti fondiari. A tale proposito ho già portato l'esempio del feudo di Sparacia, che l'Ente, con quegli esigui mezzi che aveva a disposizione, acquistò e nel quale attuò la bonifica.

Ritengo che non occorran altre prove per dimostrare l'utilità di questo Ente nell'opera di trasformazione del latifondo siciliano e, in genere, nell'opera di bonifica delle terre siciliane, nonché nell'attuazione di quelli che sono i suoi fini istitutivi.

Si è lamentata da parte dei colleghi l'esiguità dei fondi: l'ho lamentata anch'io, ma giustamente hanno osservato i senatori Carelli e Medici che in questo caso l'ottimo è nemico del buono. Io posso convenire con i colleghi sull'opportunità che la Commissione esprima un voto perché questi fondi siano aumentati, ma accantonare o rinviare il disegno di legge soltanto perché i fondi previsti nel disegno di legge stesso sono ritenuti inadeguati, mi pare che sarebbe un errore. Certamente con 250 milioni all'anno non si possono fare grandi cose, ma con niente non si fa niente.

Si dice e si ripete che l'Ente di colonizzazione ha segnato il passo, ma si deve riflettere che ciò è accaduto per cause indipendenti dal-

le sue possibilità. Mettiamo finalmente quest'Ente nella condizione di poter svolgere la sua attività, conformemente alle nuove vedute generali nel campo della bonifica.

PRESIDENTE. Faccio presente che è stata avanzata dal senatore Oggiano la proposta di rinviare la discussione del disegno di legge in esame. Prego il senatore Oggiano di dichiarare se insiste nella sua proposta.

OGGIANO. L'onorevole relatore ha poco anzi risposto solo in parte alle mie osservazioni. Infatti, che gli scopi del disegno di legge fossero quelli da lui indicati lo sapevo anch'io e, per quel che riguarda la conoscenza della legge 2 gennaio 1940, n. 1, ove non la si avesse presente, ciascuno di noi potrebbe procurarsi una copia della legge stessa in Biblioteca. Ciò che volevo sapere è quale sia lo stato attuale in cui versa l'Ente e per quali ragioni la somma in questione debba essere concessa. È proprio questo che occorre conoscere a giustificazione della decisione che ognuno di noi dovrà prendere, in quanto che si tratta di amministrare denaro dello Stato e devolverlo a scopi di interesse pubblico.

Se voi siete in grado di dare nella riunione odierna i chiarimenti che a me sembrano indispensabili, io sono pronto a concedere il mio voto oggi stesso; ma, se non siete in grado di far ciò, sarà bene rinviare per breve tempo — uno o due giorni al massimo — la discussione del disegno di legge. In sostanza io chiedo un rinvio della discussione per poter avere, nel più breve spazio di tempo possibile, i chiarimenti necessari.

PRESIDENTE. Poiché sembra che il senatore Oggiano insista nella sua richiesta di rinvio, la metto ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(Non è approvata).*

Rendo noto alla Commissione che da parte dei senatori Carelli e Menghi è stato presentato il seguente ordine del giorno: « L'VIII Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) del Senato, mentre approva il disegno di legge, invita il Governo a presentare alla stessa urgentemente una relazione dettagliata sullo stato di fatto e giuridico dell'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano, pro-

ducendo gli atti ufficiali e specialmente i bilanci dell'ultimo triennio che comprovino la sua attività ».

Ritengo che il desiderio del senatore Oggiano di avere ulteriori delucidazioni possa essere esaudito con l'approvazione di questo ordine del giorno. L'unica differenza tra ciò che chiedeva il senatore Oggiano e ciò che si chiede nell'ordine del giorno sta nel fatto che il senatore Oggiano subordinava l'approvazione o meno del disegno di legge alla conoscenza di tutti gli elementi richiesti, mentre, secondo quanto è detto nell'ordine del giorno, il disegno di legge va approvato qualunque sia lo stato di fatto in cui si trovi l'Ente di colonizzazione, sempre, però, chiedendo quelle informazioni che desiderava il senatore Oggiano stesso.

ROCCO. Prima di votare il disegno di legge, io penso che si debba venire incontro alla perplessità in cui io e parecchi altri colleghi ci troviamo. Noi desidereremo sapere chi è che amministra i fondi messi a disposizione dell'Ente: se potessimo saperlo, ci sentiremmo più tranquilli nel votare questo disegno di legge.

MEDICI. Io non sono in grado di dare tutti i chiarimenti richiesti, sono però a conoscenza di alcuni dati precisi che volentieri fornisco ai colleghi.

Innanzitutto l'Ente è amministrato da un Commissario, ex funzionario — se non cado in errore — dello Stato e, in seguito, del Banco di Sicilia. Il Commissario è affiancato da una consulta, in cui sono rappresentate le diverse categorie, non esclusa, naturalmente, quella dei lavoratori della terra. Io sono convinto — e ciò lo dico a puro titolo personale — che non tutto va come vorrei che andasse per quel che si riferisce all'attività svolta dall'Ente di colonizzazione. L'Ente infatti, secondo il mio avviso, procede con estrema lentezza. Le richieste stesse, di cui al presente disegno di legge, l'Ente le avrebbe dovuto fare molto tempo addietro. Ma questa è una mia impressione personale, che può essere sbagliata.

L'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano iniziò la sua attività nel 1940 con estrema decisione: costruì due o tremila case colo-

niche, di cui alcune sono andate distrutte. Io stesso fui incaricato nel 1945-46 di compiere una inchiesta sull'attività di quest'Ente: ho potuto, così, constatare che le case coloniche costruite, per circa un 70 per cento, erano funzionanti ed abitate. La costruzione di queste case ha provocato un frazionamento della proprietà, perchè molti proprietari, costretti a fare tali case, hanno contratto debiti e così hanno dovuto vendere i loro terreni. L'Ente ha, poi, espropriato un feudo sito nella zona fra Palermo e Agrigento. Era un feudo, in cui non v'erano nemmeno strade di accesso; ora esso si trova praticamente nelle mani dei contadini.

L'Ente di colonizzazione per legge dovrebbe essere un organo esecutivo ed usare mezzi drastici previsti del resto dalla legge stessa. Difatti, se i proprietari entro sei mesi non pagano le migliorie, esso può procedere all'esproprio. Per un certo periodo di tempo l'Ente ha attivamente funzionato, anche per merito del direttore dell'epoca, che aveva certamente qualità dinamiche, e sotto il cui impulso molte opere furono compiute. Tale impulso derivò anche dal fatto che l'Ente aveva a sua disposizione somme cospicue, per cui era possibile procedere rapidamente agli espropri. In circa un anno e mezzo furono costruite 1.500-2.000 case coloniche, il che rappresenta certamente un risultato apprezzabile.

Tutto sommato, anche se qualche critica può essere mossa sul piano tecnico e della realtà economica e sociale, io sento di poter affermare che l'attività dell'Ente è stata proficua, perchè per lo meno nei latifondi siciliani è stata creata una situazione per cui alle popolazioni locali è consentito vivere in modo civile, in case abitabili.

Vorrei dare altre informazioni, se non temessi di far perdere tempo alla Commissione. Comunque sono a disposizione dei colleghi che vogliano chiedermi altri chiarimenti.

ROCCO. Vorrei sapere se il miliardo, di cui al presente disegno di legge, serve a mantenere in vita l'istituzione.

MEDICI. La somma di un miliardo non è regalata all'Ente, ma è data a mutuo affinché l'Ente possa procedere all'espletamento delle sue funzioni istituzionali, fra le quali prima

è quella relativa all'esproprio dei terreni dei proprietari morosi.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e le foreste*. Vorrei pregare la Commissione di tener presente un'altra considerazione in aggiunta a quelle fatte dal relatore e dal senatore Medici. La legge istitutiva dell'Ente doveva restare in vigore per otto anni. Gli otto anni sono scaduti con il 1948, per cui oggi, se non approvassimo il disegno di legge in esame, metteremmo l'Ente nella condizione di non poter avere le somme necessarie a mutuo dagli istituti autorizzati.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare si può procedere alla votazione dell'articolo unico del disegno di legge, di cui do lettura:

#### *Articolo unico.*

I commi 1 e 2 dell'articolo 14 della legge 2 gennaio 1940, n. 1, già sostituiti dall'articolo 1 della legge 15 aprile 1942, n. 515, sono modificati nel modo seguente:

« La Cassa depositi e prestiti, l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ed il Banco di Sicilia sono autorizzati a concedere all'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano, per lo adempimento dei suoi compiti, mutui per un importo globale di un miliardo di lire, erogabile entro dodici anni, su richiesta dell'Ente stesso ed in misura variabile secondo le sue necessità per importi non superiori, in ogni caso, a 250 milioni di lire in un solo esercizio finanziario.

« La quota di 250 milioni di lire, eventualmente non assorbita nell'anno cui si riferisce, potrà essere utilizzata in quello successivo ».

CONTI. Dichiaro di votare a favore del disegno di legge perchè altrimenti si porrebbe l'Ente nell'impossibilità di avere i mutui. Osservo, però, che i senatori, prima della discussione dei disegni di legge, dovrebbero essere messi in condizione di conoscere pienamente le questioni di cui i disegni di legge stessi trattano.

VIII COMMISSIONE (Agricoltura e alimentazione)

27ª RIUNIONE (13 ottobre 1949)

Faccio voti, quindi, che nelle relazioni siano dati tutti i chiarimenti relativi alla materia dei provvedimenti sottoposti al nostro esame, e ciò perchè le discussioni non abbiano a protrarsi troppo a lungo attraverso spiegazioni precarie ed aride.

OGGIANO. Prendo atto dei chiarimenti che sono stati dati e particolarmente dell'ultima osservazione, senza dubbio assai importante, fatta dal rappresentante del Governo.

Poichè alcuni intendono astenersi dalla votazione del disegno di legge, avrei desiderato un rinvio della votazione stessa ad un'altra riunione, e ciò perchè per il provvedimento in discussione sarebbe stato opportuno raggiungere l'unanimità dei voti.

In ogni modo tra l'astenermi dalla votazione — il che potrebbe essere interpretato erroneamente come mancanza di simpatia e di comprensione per le giuste esigenze del popolo siciliano, al quale va tutto il mio senso di solidarietà — e il votare a favore, preferisco questa seconda soluzione, pur rammaricandomi che non mi sia stata data soddisfazione alle richieste da me fatte.

*(I senatori Grieco, Milillo, Spezzano, Fabbrì e Lanzetta dichiarano di astenersi dalla votazione).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo unico di cui già ho dato lettura.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

Vi è ora da porre in votazione l'ordine del giorno proposto dai senatori Carelli e Menghi, di cui è già stata data lettura.

MILILLO. A nome del mio Gruppo dichiaro di votare a favore dell'ordine del giorno a condizione che sia tolto l'inciso: «mentre approva il disegno di legge», in quanto esso è superfluo.

CARELLI. Accetto la modificazione.

OGGIANO. Io desidererei che fosse posto un termine. Propongo perciò di sostituire alla parola «urgentemente» le seguenti: «entro l'anno corrente».

CARELLI. L'osservazione del senatore Oggiano è giusta. Proporrei, anzi, di sostituire alla parola «urgentemente» le seguenti: «entro il mese di novembre».

PRESIDENTE. Do lettura del testo dell'ordine del giorno risultante dalle modificazioni proposte: «L'VIII Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) invita il Governo a presentare alla stessa, entro il mese di novembre, una relazione dettagliata sullo stato di fatto e giuridico dell'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano, producendo gli atti ufficiali e specialmente i bilanci dell'ultimo triennio che comprovino la sua attività».

Lo metto ai voti. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

La riunione termina alle ore 12.